

“Amianto: conoscere per gestire” - Cremona 4 ottobre 2012

Abstract

Edoardo Bai

Legambiente Lombardia

“Dall’allarme sanitario alla strategia condivisa. Decisioni, trasparenza, consapevolezza e attivazione civica”

Non occorre spendere molte parole sul problema sanitario costituito dalla presenza di asbesto nel nostro ambiente di vita 9166 casi di mesotelioma, cui vanno aggiunti i 20000 casi, stimati, di tumore polmonare, e un numero ignoto di tumori della laringe, ovaio, colon retto che IARC correla con l'esposizione. Per i mesoteliomi, una esposizione lavorativa è dimostrata nel 75,1% dei maschi e per il 64,5% delle donne. Per gli altri casi, la causa è con tutta probabilità da ricercare nell'esposizione ambientale (parenti dei lavoratori, vicinanza ai centri di pericolo, ma anche presenza generalizzata di fibre soprattutto nell'aria di città. In una tesi di dottorato (M.B.Casali, Università di Milano) si può leggere questo dato: nel 63% dei casi di morte biopsiati, erano presenti fibre di amianto nel tessuto polmonare.

Il censimento effettuato dal Ministero della salute in vista della seconda conferenza sull'amianto che si svolgerà a Venezia alla fine di novembre, conta più di 30000 siti a rischio di cui si stima che 500 siano di priorità 1, cioè da bonificare subito. Nel territorio italiano, la quantità totale di manufatti contenenti amianto (es. tetti di eternit) ammonta a 350 milioni di tonnellate.

Nonostante ciò, e nonostante la maggiore consapevolezza dei rischi diffusa a seguito del processo all'eternit di Casale Monferrato, ancora oggi cittadini e autorità tendono a sottovalutare il rischio. Un esempio per tutti: la cava di Balangero, è stata la principale fonte di crisotilo dell'intera Europa. Si trattava di una cava di serpentinite. Non tutti sanno, che in Italia sono ancora attive centinaia di cave di serpentino (ofioliti) regolarmente autorizzate nei piani cave provinciali.

Cremona è stata sede di una importante contestazione del progetto cave, che prevedeva in provincia l'apertura di due cave dedicate. Uno degli argomenti utilizzati è stato che l'amianto poteva rimanere sui tetti senza eccessivi pericoli, aspettando la messa in opera di forni di trattamento termico, ritenuti la soluzione migliore per lo smaltimento dei rifiuti.

Cremona è stato anche l'esempio della cattiva gestione delle scelte di smaltimento, con abbandono obbligato dei progetti dopo le note vicende giudiziarie.

Anche per i trattamenti termici, le localizzazioni scelte (Montichiari, zona aeroporto di Malpensa) non sono state le più felici, sostanzialmente perché le scelte hanno semplicemente accolto le proposte dei privati, con sostanziale rinuncia del ruolo programmatico di provincia e regione.

Quanto sopra va profondamente cambiato: l'amianto deve essere smaltito al più presto, nella consapevolezza che ai ritmi attuali per una bonifica completa del territorio nazionale occorrerebbero 85 anni (stimati). Le cave vanno aperte, secondo un preciso piano programmatico, che tenga conto della necessità di coinvolgimento della popolazione. Per quanto riguarda i forni di trattamento, secondo il nostro parere, pur essendo un promettente metodo di smaltimento (il migliore in teoria) bisogna ancora mettere a punto il metodo (oggi ha ancora molti aspetti da verificare) con una sperimentazione sul campo. Solamente Aspireco infatti, da quanto ci risulta, ha un minimo di esperienza sul campo (forno mobile in Sardegna). Ovviamente vanno rivisti i limiti imposti con l'AIA, essendo inammissibile quello attualmente utilizzato (0,1 mg/mc).